

La lunga marcia delle donne per la conquista dell'indipendenza dal primo dopoguerra ad oggi

Dal focolare alle lotte: 50 anni di storia

Il primo dopoguerra aveva fatto sperimentare alle donne italiane, con i licenziamenti in massa per far posto agli uomini che tornavano dal fronte, a loro triste condizione di esercito industriale di riserva.

Nelle campagne si diffondevano le occupazioni delle terre, già promesse ai combattenti delle trincee. Nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia, migliaia di contadini, uomini e donne, occupavano le terre e le dividevano fra di loro. Le donne ebbero in queste occupazioni un ruolo fondamentale. E' a questi due primi momenti di partecipazione alle lotte operaie (la lotta contro la disoccupazione industriale al Nord e l'occupazione delle terre al Sud) che bisogna far risalire i primi tentativi di organizzazione delle masse femminili italiane.

Nel 1922 *Ordine Nuovo* dava spazio ai temi dell'emancipazione femminile e il 10 febbraio vi apparve il manifesto del II Congresso dell'Internazionale Comunista alle lavoratrici di tutto il mondo; Camilla Ravera fu incaricata da Gramsci di curare la pubblicazione settimanale di una «Tribuna delle donne». Il 24 febbraio la «Tribuna» apparve con un comunicato del Comitato Esecutivo dell'I.C. che annunciava la costituzione del Segretariato Internazionale Femminile, diretto da Clara Zetkin; e raccomandava ai partiti comunisti la creazione di Comitati nazionali per il lavoro fra le donne, e di analoghi nelle Sezioni locali dei partiti. (C. Ravera, *Come nacque nel Pci una politica*

per l'emancipazione femminile in «Donna e politica» anno II n. 5 - 6 febbraio 1971).

Già nel marzo 1922 ebbe luogo a Roma la I Conferenza nazionale delle donne comuniste, presieduta da Gramsci.

In questa conferenza il dibattito toccò soprattutto i temi del lavoro della donna, rifiutando di fare del «femminismo» ed anzi «riconoscendo alle particolari funzioni ed ai particolari uffici della donna (la maternità, la cura dei bambini e della casa), il valore di una funzione e di una produzione sociale». (C. Ravera...).

Nel Paese, intanto, la situazione precipitava. Lo sciopero proclamato nell'agosto dall'«Alleanza» per la difesa «della legalità e delle libertà politiche e sindacali» non riuscì ad investire le masse e non divenne quindi una lotta generale e risoluta contro il fascismo.

Nel novembre 1943, alcune donne appartenenti ai partiti aderenti al Cln, si riunirono a Milano per elaborare il programma dei «Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà»; in quell'occasione vennero fissati i compiti dei gruppi stessi e le rivendicazioni femminili da portare avanti (documento del Clnai del 5.5.1945 «rapporto dei gruppi di difesa della donna»). Il 27 luglio 1944 i Gdd furono riconosciuti dal Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia. Essi ebbero un'importanza enorme

nella mobilitazione delle masse femminili per la lotta di liberazione nazionale per il processo di politicizzazione di larghi strati di donne.

Si faceva largo, intanto, nella sinistra l'idea di una organizzazione autonoma femminile che mobilitasse sui temi della rivendicazione «femminile» larghi strati di donne soprattutto nel Mezzogiorno dove, più che altrove, il fascismo si era legato anche a forme di costume e di cultura pre-industriali che ancora sopravvivevano grazie alla particolare situazione economica della zona. Già Togliatti aveva iniziato e indirizzato il suo lavoro fra le donne favorendo l'autonomia e la ricerca sui temi di interesse femminile: «Per prima cosa abbiamo detto alle donne: se volete dare un effettivo aiuto per l'Italia nel proprio risorgimento, rivendicate tutti i diritti delle donne, lottate per il riconoscimento completo di questi diritti, e soprattutto della parità completa con gli uomini nella vita politica, economica e sociale. ... La seconda cosa che abbiamo detto alle donne è di unirsi per creare una grande organizzazione nella quale si trovassero insieme, discutessero i loro problemi, elaborassero le loro rivendicazioni, facessero venire alla superficie della vita nazionale le loro dirigenti, di qualunque convinzione politica fossero, creassero insomma una grande forza organizzata e unitaria, che potesse dare un contributo effettivo alla rinascita dell'Italia». (P. Togliatti, *Discorso alla I Con-*



La lunga marcia delle donne per la conquista dell'indipendenza dal primo dopoguerra ad oggi

Dal focolare alle lotte: 50 anni di storia

ferenza delle donne comuniste; partecipazione politica delle donne, di continuare l'opera di assistenza alle famiglie dei martiri della resistenza, di organizzare nidi d'infanzia, asili, servizi medici gratuiti, tutto quello insomma che potesse aiutare la donna a risolvere una certa situazione familiare e di lavoro.

L'appello di costituzione dell'Udi, fu un appello unitario; esso infatti si rivolgeva alle: «Operaie, contadine, donne dei partiti antifascisti, impiegate, intellettuali, donne senza partito, cattoliche...». Lo stesso programma, approvato da Comunisti, dai Cattolici comunisti, dal Partito d'azione, dalla Democrazia del lavoro e dai Socialisti, fu un programma unitario e nazionale. Solo la rappresentante della Dc non poté aderire per il fermo rifiuto del suo partito. Era l'inizio della rottura del fronte antifascista e la fine dell'impegno unitario dei partiti per un'organizzazione di donne. Infatti subito dopo il ritiro della Dc dai G.d.d., radio Milano libera annunciava la costituzione delle Acli e del Cif (centro italiano femminile).

Le due organizzazioni nascevano su di una base, diciamo così, concorrenziale e competitiva rispetto all'Udi e, come questa, si proponevano di intervenire sia a livello assistenziale e organizzativo (Acli) sia a livello teorico a «politico» (Cif). Le organizzazioni, però, venivano condizionate dal clima di tensione cheorse dopo la liberazione, e con l'avvento della guerra fredda, veni-

vano riesumati vecchi luoghi comuni, cari al fascismo; «senza dio» distruttori della famiglia, propugnatori dell'amore libero ecc. La Dc aveva ormai bisogno di masse femminili che abbandonassero la resistenza e la lotta, per un loro «uso» più pacificatore e ordinatore. Le vecchie parole d'ordine della Resistenza». Donne in marcia - Questa è l'ora della lotta!». venivano cancellate e dimenticate. In questo clima il discorso che Pio XII tenne nel 1945, affinché le donne «tornino a rimettere il più possibile in onore la missione della donna e della madre al focolare domestico» appariva emblematica.

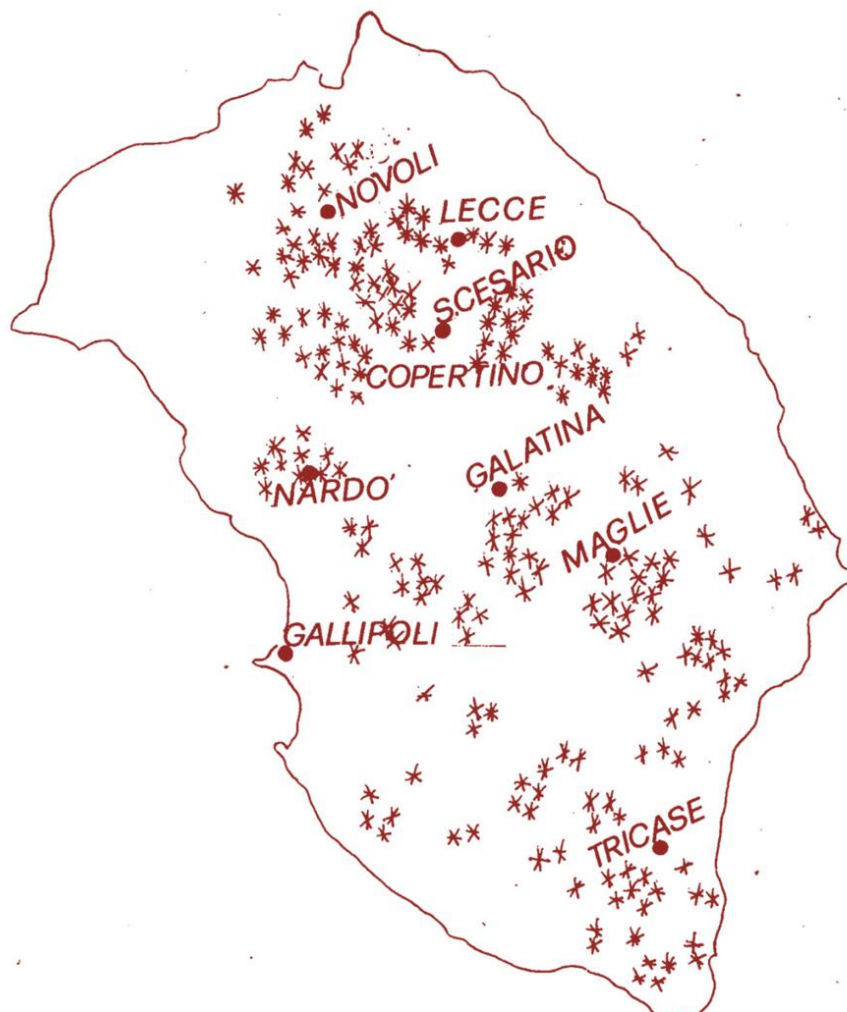
La situazione economica italiana intanto era tale che il discorso del papa trovasse vasta rispondenza nella realtà visto che il numero delle lavoratrici andava calando considerevolmente in tutto il paese fino al '50, anno di una vera e propria *inversione di tendenza*.

Da quest'anno in poi la presenza di più grandi masse femminili sui luoghi di lavoro e una maggiore coscienza politica permetteva alle donne di essere presenti nelle grandi lotte operaie di quel periodo.

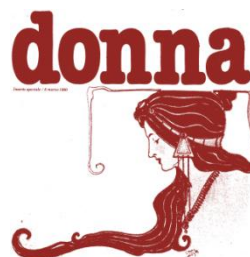
Al Nord le lavoratrici delle industrie tessili, nel Salento le tabacchine, nel Lazio le braccianti, lottavano non più solo per rivendicazioni immediate, ma collegandosi ai grossi problemi nazionali: la disoccupazione, la riforma agraria, l'utilizzazione delle risorse produttive.



Dove si lavora il tabacco



La mappa riportata a piè di pagina vuole dare la rappresentazione visiva della localizzazione delle ditte: come si vede ci sono forti concentrazioni di opifici nelle zone di Lecce, Copertino, Nardò, Galatina, San Cesario, giù fino al capo, a Tricase, ma sono diffusi anche in altre zone sino a tessere una rete fittissima per tutto il Salento. Vi si lavorava tabacco di diversa qualità e di diversa provenienza: nella zona III il Xanti Yaka, nella IV l'Erzegovina, nella V il Perustitza ecc., per un totale di comuni interessati alla coltivazione pari a 348. Lecce rappresenta comunque il comune che con 21 opifici concentrati nella stessa città aveva il più alto numero di tabacchine che vi lavoravano. Fu anche per questo motivo il comune all'avanguardia spesso delle lotte, del settore. Pochi comuni sfuggirono all'installazione anche di un opificio che lavorasse il tabacco fra questi Guagnano, Surbo, Vernole, Seclì, Taviano, Giurdignano, Miggiano, S. Cesarea, Surano ecco perchè la storia della lotta delle tabacchine fa parte ed è parte della lotta di classe del Salento tutto.



La conquista dei «taralietti»

Nel Salento, già nel 1944, lotte durissime contro il carovita, organizzate soprattutto da donne, si combattono a Nociglia, Squinzano, Campi Salentina, Martano e Lecce. Non esiste ancora l'Udi, che nel '44 riesce ad organizzarsi solo a Bari e Taranto. A Lecce le lotte sono collegate quasi sempre alle rivendicazioni delle tabacchine presenti in quasi tutti i centri del Salento, soprattutto nelle zone di Copertino, Galatina, Lecce, Tricase (vedi mappa degli opifici).

Le lotte e le agitazioni continuano ad essere organizzate dalla Federterra.

Alla fine del '46 le tabacchine in agitazione sono ben 45000 nella provincia di Lecce. Il loro salario è di 200 - 250 lire al giorno, con 8 - 10 ore di lavoro svolto in locali malsani e antigienici, con scarsissima assistenza, nessuna tutela per i diritti circa le ferie, la gratifica natalizia, l'anzianità, le assicurazioni. In seguito a questo sciopero, in diverse province, si raggiungono accordi locali.

Intanto l'agitazione della provincia d'avanguardia, Lecce, diretta ad ottenere la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, viene ripresa nei primi mesi del 1947. La Confederterra ottiene che sia chiamato a far

parte del Comitato Interministeriale per la Disoccupazione, un proprio rappresentante per la difesa delle tabacchine. La domanda avanzata al comitato, è respinta per ben due volte; infine è appoggiata da uno sciopero generale delle tabacchine leccesi e questa volta vittoriosamente.

Il sussidio straordinario di disoccupazione per altri 2 miliardi di lire viene così erogato a 65000 lavoratrici della provincia di Lecce. La pressione sindacale continua, tanto che nel mese di luglio l'Apti (Associazione Produttori Tabacchi Italiani) è costretta ad iniziare le trattative che si protrarranno per oltre tre mesi, e si concluderanno positivamente con l'accordo raggiunto presso il ministero del lavoro il primo novembre 1947. Il contratto stipulato rappresenta l'aspirazione della categoria e, benchè la delegazione operaia avesse avuto come scopo principale il raggiungimento dell'accordo, per dare un contratto nazionale alla categoria e unirla sindacalmente, pure riesce ad ottenere notevoli miglioramenti economici.

La vittoria della categoria, fa sì che cresca all'interno delle masse femminili leccesi la necessità di organizzarsi, e non più soltanto per fatti strettamente



La conquista dei «taralietti»

attinenti il lavoro, ma anche per la prima volta, anche per richieste legate al miglioramento delle condizioni di vita delle masse femminili. Così al III Congresso della Federterra, il segretario uscente Giuseppe Calasso, dà notizia delle richieste che le tabacchine fanno nella loro piattaforma di lotta: «mense aziendali, per tutte le tabacchine della città e della provincia, asili nido per i loro bambini e l'attrezzatura igienica e sanitaria nelle fabbriche, nonchè le cucine per la confezione del pasto caldo». A. CHIRI, *I problemi delle tabacchine nella relazione Calasso*, Salento Nuovo a. II, n. 14, 23 febbraio '47). Sono rivendicazioni che ormai si legano più che alle specifiche condizioni di lavoro, in generale alle condizioni di vita delle masse lavoratrici.

Condizioni di vita che pesano ancora soprattutto sulla donna lavoratrice, la quale si trova ora a gestire un periodo post - bellico denso di minacce di licenziamento e ristrutturazione come prima aveva dovuto gestire il periodo della guerra, uscendo da casa e andando a lavorare. Queste rivendicazioni rappresentano il primo tentativo di legare la lotta in fabbrica al sociale, al vivere fuori, alla gestione della maternità e della gravidanza, ai problemi

del vivere in generale. Ed è forse anche sull'onda di queste richieste che a Lecce nasce l'Udi, ad opera principalmente di donne già iscritte al Pci, spesso mogli di dirigenti, come Anna e Teresa Rocci, ma anche di tabacchine come Rosetta Bonatesta. L'Udi viene inaugurata da Teresa Noce venuta al Sud per l'occasione (erano anni densi di impegno civile e di iniziative); ci si continua a muovere però soprattutto sullo schema del programma nazionale: l'aiuto ai reduci ed alle loro famiglie, l'organizzazione di asili e di mense popolari, colonie estive per i bambini, ma anche la raccolta di giocattoli per il Natale e vestiti per i bambini più bisognosi. Non c'è una vera e propria «specificità femminile» come oggi si direbbe; la preoccupazione principale, anzi in questo momento di forti tensioni sociali e con la chiesa, è proprio quella di non far apparire la donna iscritta al partito o al sindacato inquinata di femminismo. La relazione Calasso, su riportata, ci tiene a precisare che le tabacchine, la categoria più dura nelle lotte di quegli anni, erano quelle stesse donne che a casa «facevano la calza».

Dagli anni '50 in poi comincia, per quanto riguarda il lavoro femminile,

La conquista dei «taralietti»

donna



www.generazioni.net

una vera e propria inversione di tendenza. Ciò soprattutto per il lavoro delle tabacchine, è dovuto alla riduzione dell'etteraggio coltivato a tabacco che dai 18.060 ettari del '47 era passato ai 13.337 del '52, poi alla crisi vinicola ed olearia, alla violazione, da parte degli agrari e dei concessionari di tabacco, delle leggi e dei contratti di lavoro, al mancato rispetto dell'imponibile della manodopera agricola, sia di quello ordinario che di quello a miglioria, infine alla violazione più sfacciata e disumana, che persisteva nelle fabbriche di tabacco e nelle campagne, dei principi del vivere civile. Comincia, inoltre, in quegli anni a diffondersi il lavoro a domicilio, che, disgregando la fabbrica, fa ritornare le donne a casa, le ricaccia nel privato. Così anche l'Udi, che pure aveva tentato di inserirsi nel discorso sui servizi, e nelle lotte contro il caro - vita, deperisce sempre più di presenza, fino a chiudere del tutto.

Resterà campo libero al Cif del tutto legata alle iniziative della Chiesa e della Dc locale e bisognerà attendere il '68 e il nuovo movimento degli studenti perchè ricompaia anche a Lecce un nuovo tipo di organizzazione femminile, e perchè si riprenda a nuova vita anche l'Udi locale.